

SPECIALE

La caduta dei Muri

→ **SEGUE DALLA PRIMA DELL'INSERTO**

La fase storica inaugurata dal crollo del Muro di Berlino è stata la fase della globalizzazione, dell'integrazione dei mercati, di uno sviluppo apparentemente inarrestabile trainato dalla finanza.

Dal bipolarismo Usa-Urss siamo passati all'unipolarismo statunitense, prima che l'ascesa delle economie emergenti da un lato e il terrorismo internazionale dall'altro ne incrinassero l'ottimismo.

Il trionfo sul comunismo, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, aveva dato al modello reaganiano il crisma dell'invincibilità, e alle sue ricette, già allora largamente egemoni, l'apparenza della chiave universale capace di risolvere tutti i problemi. Per questo si può forse dire che rispetto alla fase precedente, quella cominciata con il crollo del comunismo non è stata una fase meno ideologica. Con la stessa fede cieca con cui i marxisti sostenevano la tesi della caduta tendenziale del saggio di profitto, gli intellettuali dei nostri tempi hanno sostenuto la sua inevitabile ascesa, con benefici sicuri per tutti, alla sola condizione di lasciar fare al mercato, e in particolare alla finanza. Dal mito della società senza classi e senza conflitti alla proclamazione della «fine della storia», in fondo, il passo può essere brevissimo. Tanto più che molti dei più accesi sostenitori delle politiche di Reagan prima e di George W. Bush poi, i famosi «neocon», provenivano molto spesso dalle file della sinistra radicale.

La crisi del 2008, in cui siamo ancora immersi, è innanzi tutto la più dolorosa smentita di quest'ultima ideologia, rimasta in campo dopo l'abbattimento del Muro di Berlino. La crisi nasce infatti dalla finanza privata, e se oggi diventa crisi dei debiti pubblici è solo perché gli Stati, invece di ritirarsi e lasciar fare al mercato, sul mercato hanno dovuto tornarci di corsa, per salvare le banche ed evitare «l'apocalisse finanziaria».

Da allora, purtroppo, nemmeno il presidente degli Stati Uniti è riuscito a mettere seriamente un freno al potere della finanza. Il suo tentativo di riforma è sostanzialmente depotenziato. E ora i governi di tutto il mondo, a cominciare da quello di Washington, appena «declassato» da un'agenzia di rating, sono di nuovo nell'angolo. Il futuro è aperto, ma il Muro di Wall Street, nonostante tutto, ha cominciato a vacillare, assieme alle certezze di tanti di noi.

FRANCESCO CUNDARI



Eretto nell'agosto del 1961, il Muro di Berlino rappresentò per trent'anni un potere privo di legittimità popolare

L'89 finì il comunismo non la Storia Ora finisce il reaganismo

I sovietologi furono criticati per non aver previsto il crollo dell'Urss ma i politologi del dopo-guerra fredda non hanno saputo fare di meglio
Con la crisi del liberismo si chiude una fase della globalizzazione

Il mondo

SILVIO PONS

Il Muro di Berlino fu forse il più clamoroso autogol del comunismo sovietico. Eretto nell'agosto 1961 con il plauso di tutti i comunisti europei (compresi quelli italiani), a stabilire un confine materiale e simbolico tra i due blocchi, divenne rapidamente il luogo tipico

della guerra fredda e della divisione dell'Europa. Ma il suo simbolismo giocò sempre un ruolo esclusivamente negativo, che non poteva giustificare la funzione pratica di arrestare brutalmente l'emorragia di persone da Est a Ovest. Nell'immediato, il Muro offrì a JFK l'occasione per pronunciare uno dei suoi più famosi discorsi, in difesa delle libertà occidentali. A più lungo termine, fu lì a significare un potere privo di legittimità popolare, incapace di reggersi se non con l'uso della forza, intimamente fragile almeno quanto era repressivo e polizies-

sco. Il Muro dette un contributo essenziale alla chiarificazione la repulsiva realtà dei regimi comunisti, smentendo con la sua semplice presenza ogni propaganda e ogni residua utopia. Perciò il suo abbattimento nel novembre 1989 si ritorse senza possibilità di appello contro coloro che l'avevano costruito. Il crollo del Muro annunciò la fine della guerra fredda e con essa la fine dei regimi comunisti in Europa, poi anche in Unione Sovietica.

Ha un senso stabilire un nesso tra quella vicenda e l'epoca in cui vivia-